



MAFIA&POLITICA
L'inchiesta Codice Interno sfociata nel blitz di febbraio 2024 ipotizza un accordo tra l'ex consigliere regionale Giacomo Olivieri e tre clan baresi per sostenere l'elezione di Mari Lorusso al Consiglio comunale nel 2019



I 107 IMPUTATI CHE HANNO SCELTO IL RITO ABBREVIATO: LE RICHIESTE DI PENA ARRIVANO FINO A 20 ANNI PER IL BOSS PARISI

Codice Interno, il 26 la sentenza Olivieri sarà presente in aula a Bari

Le repliche nel processo per il voto di scambio mafioso
I pm agli avvocati: «Noi non perseguitiamo nessuno»

DOPO L'AUDIZIONE DEL DG BUDANO

Arpal, 14mila candidati per tre concorsi da 50 posti Altre polemiche sul bando dei formatori Pd e Lega: requisiti illegittimi, va ritirato

● **BARI.** Sono 14mila le domande di partecipazione presentate per i tre concorsi di categoria C e D che l'Arpal dovrà espletare nei prossimi mesi. Il dato è emerso ieri durante la riunione della Sesta commissione convocata per un aggiornamento sulla vertenza dei formatori storici e del bando da 20 posti di addetto al Contact center che ha scontentato tutti: sia la politica che gli stessi lavoratori, per i quali i sindacati - ma anche diversi esponenti del centrosinistra - chiedevano un bando ancora più «garantito».

Il bando pubblicato venerdì scorso ha tra i requisiti di accesso tre anni di esperienza nelle politiche del lavoro, e poi riserva un punto per ogni anno di servizio (fino a un massimo di 10). Una previsione, quest'ultima, che va oltre quanto indicato nel parere dell'Avvocatura regionale: i sindacati chiedevano di prevedere come requisito di accesso 8 anni di esperienza (e sono stati portati a tre), ma il parere suggeriva di limitare i titoli di servizio a 5 anni e di valutare solo quello presso amministrazioni pubbliche e non anche quello nel privato.

Il bando scritto così è già molto limitativo. Eppure i formatori storici in una nota hanno chiesto ad Arpal di modificare il bando ritenendo penalizzante il fatto di dover sostenere una prova scritta (con punteggio minimo di 21/30) per accedere alla valutazione dei titoli. Un concetto che è stato ribadito ieri, in audizione, da Lucia Parchitelli (Pd): «L'intendimento di questo percorso - ha detto - era valorizzare chi sta lì da tanti anni, quindi dare una importante valutazione ai titoli di carriera cosa che non è avvenuta. Non vedo valorizzata l'anzianità». La risposta del dg di Arpal, Gianluca Budano, è stata tranchant: «Nel bando - ha detto - abbiamo tenuto un equilibrio da farmacisti e da giuristi. Se la richiesta è di violare le norme sul pubblico impiego, nessuno di noi è disposto a farlo. Ci siamo adeguati alle argomentazioni dell'Avvocatura regionale: che questo non incontri le aspettative dei lavoratori è comprensibile, ma dobbiamo rispettare rigorosamente le norme altrimenti finiamo sui giornali anche quando non dovremmo».

Budano ha rivendicato «il deciso cambio di passo» nella gestione dell'Arpal, ricordando ad esempio il risparmio di 500mila euro in un semestre sui formatori. E a margine della commissione ha ricordato di aver riaperto «per trasparenza» i termini dei tre concorsi banditi nell'agosto 2023 per complessivi 50 posti, con bandi che «hanno garantito massima partecipazione». Quindici giorni fa è stato affidato l'appalto per la gestione della procedura, i cui tempi dipendono ora dalla commissione presieduta dall'ex magistrato Lanfranco Vetrone: la prova unica dovrebbe svolgersi dopo le elezioni regionali. Budano ha poi confermato di aver fatto scorrere tutte le graduatorie dei concorsi già espletati (con sei rinunce su 27 scorrimenti) e di aver reperito altre 10 persone tramite mobilità.

Le polemiche sul bando per i formatori storici comunque non si fermano. Il capogruppo della Lega, Giacomo Conserva, annuncia di aver depositato un'interrogazione urgente «per chiedere la sospensione immediata della procedura e la revisione dei requisiti di accesso». «Abbiamo approvato una legge alla unanimità per prorogare le graduatorie della regione Puglia - dice Francesco Paolicelli (Pd) -. Abbiamo anche approvato una legge affinché le agenzie regionali attingessero da queste graduatorie: per questo chiedo il ritiro del bando dell'Arpal e l'utilizzo delle graduatorie vigenti».

● **BARI.** La sentenza Codice Interno arriverà venerdì 26, dopo le ultime repliche. Le udienze sono ormai agli sgoccioli. Ma anche ieri, davanti al gup Giuseppe De Salvatore, è emersa tutta la tensione collegata a un processo delicatissimo, con 107 imputati, in cui si gioca un pezzo di storia politico-giudiziaria di Bari: si parla di clan mafiosi che potrebbero aver inquinato le elezioni comunali del 2019, con il principale protagonista - l'ex consigliere regionale Giacomo Olivieri - che rischia una condanna a 10 anni.

Il processo vede alla sbarra i vertici dei due clan baresi più importanti, i Parisi e i Palermi, con richieste di pena che in abbreviato arrivano fino a 20 anni per il boss Savino Parisi. E con una dialettica processuale che sembra essersi fatta pesante.

Il 10 settembre il pm Fabio Buquicchio, che con il collega Marco D'Agostino ha coordinato l'inchiesta della Polizia, nelle sue repliche ha provato a raffreddare i toni di una polemica sotterranea: «Invito i difensori - aveva detto - a non progredire nelle critiche all'ufficio della Procura o agli investigatori. Le prove si svolgono in Aula, il pubblico Ministero sostiene l'accusa, la difesa sostiene la difesa, senza

andare sul personale. Questo lo dico perché non siamo soltanto fra persone per bene, ma ci sono altre cento che ci sentono e sicuramente, almeno la maggior parte, non sono tanto persone per bene, quindi non è piacevole sentire un'accusa personale, parlare di persecuzione».

«Qua nessuno si accanisce, lo sappiamo tutti, lo sanno anche gli avvocati - ha proseguito Buquicchio -, semplicemente ognuno fa il suo lavoro e quindi non deve transitare pubblicamente ma penso neanche privatamente questa versione, anche queste piccole frasi e mezze frasi, sono abbastanza spiacevoli (...) ma non è piacevole sia sentire accuse personali come se ci fosse una motivazione personale, come se un imputato mi stia antipatico e per quello lo perseguo». Il pm barese ha però difeso anche gli avvocati: «Si può criticare la frase del collaboratore, si dice che ha detto il falso, si dice che aveva interesse, si possono dire mille cose, ma è molto pericoloso accusare gli avvocati dei collaboratori, dire falsamente che sono nello stesso studio perché si trascende da quella che è la dialettica processuale e si passa a portare su un piatto pericoloso persone

che hanno studi diversi».

Nelle sue repliche la Procura ha modificato le richieste di condanna per alcune posizioni, e ha depositato la sentenza emessa in abbreviato dalla gup Valenzi per documentare l'assenza di «bis in idem» contestata dalle difese di alcuni imputati di reati associativi. Per quanto riguarda Olivieri, accusato di voto di scambio politico mafioso, l'accusa ha invece insistito sulla consapevolezza del rapporto con le tre organizzazioni mafiose a cui avrebbe chiesto voti a favore della moglie Mari Lorusso candidata al Consiglio comunale di Bari. «Quando il giudice poi andrà in Camera di Consiglio - ha detto D'Agostino riferendosi a Tommaso Lovreglio, l'ex dipendente Amtab anche lui arrestato nel blitz di febbraio 2024 - come potrà mai non ritenere che Olivieri sapesse perfettamente che andando a contattare Lovreglio andava a contattare i Parisi?».

Ieri, nel corso delle repliche, ci sono state altre schermaglie tra avvocati e Procura. Olivieri (difeso dagli avvocati Gaetano e Luca Castellaneta), tuttora ai domiciliari in Salento, è stato autorizzato a essere presente venerdì 26 in Tribunale per la lettura della sentenza. [m.s.]

LECCE LE MOTIVAZIONI DELLA DECISIONE DEL TRIBUNALE DEL RIESAME SUL RICORSO PRESENTATO DAL 64ENNE COMMERCIALISTA

Inchiesta Delli Noci, il sequestro annullato a Rapanà «È estraneo alla truffa per i fondi al resort Rivabella»

● Il commercialista Giovanni Rapanà non ha avuto alcun ruolo nella predisposizione dei documenti che hanno portato l'agenzia regionale Puglia Sviluppo ad erogare 3,1 milioni di euro alla società Rivabella degli imprenditori Alfredo Barone e Marino Congedo, i due costruttori salentini al centro dell'indagine della Procura di Lecce sull'ex assessore Alessandro Delli Noci. È per questo che ad agosto il Riesame aveva annullato il sequestro di beni per circa 400mila euro disposto nei confronti del 64enne: Rapanà - scrivono i giudici nelle motivazioni - è infatti intervenuto in una fase successiva dell'operazione, quando la società aveva già incassato l'anticipazione con modalità che l'accusa ritiene truffaldine.

L'inchiesta dei pm Alessandro Prontera e Massimiliano Carducci ritiene che Barone e Congedo abbiano beneficiato dell'aiuto di Delli Noci in cambio di contributi elettorali e favori. Ai due sono contestate anche una serie di ipotesi di truffa aggravata, come nel caso dei contributi pubblici destinati alla realizzazione del resort di Gallipoli senza che la società ne avesse i requisiti.

Il Riesame ad agosto ha accolto i ricorsi contro tre sequestri, confermandone altri due. Per quello che riguarda Rapanà (difeso dall'avvocato Amilcare Tana), i giudici hanno rilevato la mancanza del fumus osservando che il commercialista di Lecce è stato destinatario di un incarico professionale (per interposta persona) a settembre 2020, due mesi dopo l'erogazione dell'anticipo a Rivabella: doveva occuparsi di predisporre gli atti relativi al subentro di una diversa società (Sap Contract) come socio di maggioranza della Rivabella.

«Il suddetto subentro societario - è scritto in motivazione - è avvenuto, con la partecipazione di Rapanà quale consulente, in epoca certamente successiva al depauperamento dell'ente pubblico, costituito dall'erogazione della prima tranche di finanziamento (...). Ciò dunque costituirebbe uno di quegli ulteriori e diversi artifici (...) necessari al fine di trarre nuovamente in errore l'ente pubblico in ordine al possesso dei presupposti previsti dal bando utili per l'erogazione delle successive tranches».

Oltre ai tre arresti, poi via via revocati o attenuati, a inizio luglio il gip di Lecce aveva disposto l'interdizione per Rapanà, Ilaria Santoro (segretaria di Barone), Michele Barba e Corrado Congedo.



APPALTI E FAVORI
L'inchiesta di Lecce ha coinvolto anche l'ex assessore Delli Noci